

in aliis tabulis patronatus non inveniuntur et cum sequantur (v. 11sq.) verba *patriam ... amare ac diligere non desi<na>t* (ita sine dubio corrigendum id quod inscriptum est *desit*), non excluserim verba (*h*)*ortato sibi honore* dicta esse pro *hortante se honore* Cluviensesque voluisse dicere se sperare (inter *offeramus* et *ortato* fortasse addendum est <ut>), ut honor (scil. patronatus) Euagrium hortetur, ut non desinat amare patriam. V. 11sq. verba *patriam civiumque Cluviatium (amare)* mihi videntur esse corrigenda aut in *patriam civium Cluviatium* (de *que* delendo cf. *omnium{que}* in v. 13) aut in *patriam civesque Cluviates*. V. 14 *felicem diem = felici die*. V. 15: *claritati censori(a)eque candori* videtur esse dictum pro *claritati censori(a)e candorique* aut *candor* scriptori tituli fuit femininum (cf. Francogallice *la candeur*). V. 17: *dignabitur*: futurum hoc loco sine dubio exprimit non quod Euagrius re vera facturus est sed quod Cluviates sperant eum esse facturum. Ibid.: *h[oc patronatu]* post *sobpleto* (= *suppleto*, versum “ricevuto”) bene B. **Iuvanum. 2974**: Bene B. vidit in v. 4 legendum esse *patri*, non *patro[no]*. Non video, cur in eodem versu litterae *P. C.* non possint intellegi *p(atrono) c(oloniae)*; de *p(onendum) c(uraverunt)* (Mommsen) hoc loco, id est inter cognomen et *patri*, nullo modo putaverim posse cogitari. **Anxanum. 2998**: vocabulum *[t]ribus* hoc loco quid significet cum non facile intellegatur, videndum, num possit cogitari de indicatione diei (e.g. *[Kalendis Septemb]ribus*).

In fine operis sunt indices nominum, cognominum, imperatorum et tabellae synopticae, ex quibus apparet, ex quibus libris tituli novi sint sumpti. Ut iam observavi supra, indices generales in fasciculo quinto sequuntur. Opus totum, si versiones Italicas exceperis, scriptum est lingua Latina optima aetatis quae facile intellegitur (errores paucissimos, fortasse plerumque attribuendos typhothetae, observavi; e.g. in 6429 lege potius “in quattuor vers<ib>us”; in 6462 fortasse addendum est “<eo>” ante *Trebia*; 6587 “adderi” pro *addi*; p. 1253, ubi sermo est de indice generali, verba “(Indicem ...) fasciculo quinto ... editurus est” fortasse corrigenda sunt in “in fasciculo quinto ... editurus sum”). Ut concludam, dico hoc: Marcus Buonocore erexit monumentum aere perennius, rerum Romanarum studiosis non solum gratissimum sed etia utilissimum. Me fasciculos qui sequuntur mox in manibus habiturum esse spero.

Olli Salomies

Universitas Helsingiensis

CARLO SLAVICH: *La collezione epigrafica della Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo*. Opuscula epigrafica 19. Edizioni Quasar, Roma 2019. ISBN 978-88-7140-972-6. 113 pp. EUR 25.

Il presente volume consiste in un'edizione della collezione delle antiche iscrizioni conservata presso la Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo, raccolta verso i primi del Novecento a

ornamento della dimora di un nobile marchigiano, il conte Francesco Vitali di Fermo (1856–1927). Buona parte delle iscrizioni è urbana e inedita. Nell'introduzione, intitolata impropriamente 'La storia della collezione' (si parla anche di altre cose che della storia della collezione), l'autore tratta le genesi della raccolta, con particolare riferimento al 'Museo Vitali' di Fermo. Queste pagine si leggono con interesse e profitto: abbiamo a che fare con rapporti collezionistici molto complessi, alle radici dei quali l'autore ha il merito di essere penetrato. Tra l'altro ha dimostrato (p. 31) che nella collezione si trovano epigrafi locali di Fermo o del Piceno in generale solo in modo eccezionale, mentre la maggioranza sono materiale urbano. Alla fine delle note introduttive l'a. tratta brevemente alcuni aspetti quali materiali, supporti, prosopografia, onomastica e formulario.

Segue l'edizione stessa, in sostanza ben fatta e occasionalmente munita di osservazioni (nell'edizione si incontrano qua e là lievi incongruenze). Mi sia permesso di fare alcuni commenti in merito.

Nr. 1: Le integrazioni restano assai incerte; invece di *mat[er ---] fil(io) [---]* è possibile anche *mat[ri ---] fil[ius -ia]*. In 1 oltre a MAC è possibile anche MAG, e viene in mente il gentilizio *Magius -ia* o il cognome *Magnus -a*.

5. L'a. scrive *Pomponia sp(uria) f. Pallas*, invece di *Sp(uri) f.* come si suole scrivere. Gli editori di testi epigrafici dovrebbero raggiungere un accordo su come rendere SP·F nell'edizione. Io sono decisamente del parere che si debba scrivere *Sp(uri) f(ilius)* o *f(ilia)*, parere condiviso da Olli Salomies, la massima autorità di prenomi romani (cfr. anche le sue osservazioni in *Röm. Vornamen* 50–55).

8. *CIL X 5099* non proviene dal frusinate (Frosinone dista da Atina circa 30 km), ma dall'atinate (*in agro Atinati* Mommsen), e non si può dire che sia "attribuita al territorio di Atina", ma è atinate a tutti gli effetti.

10. Non è il caso di dubitare dell'autenticità del frammento. EGN potrebbe per es. indicare l'ex patrono di Eros, cioè *Egnatianus*. – 3 *fec(it)*.

14. Neanche qui dubiterei dell'antichità del frammento.

20. Le integrazioni sono sbagliate; un funzionario *regionis Calabriae et Apuliae* sarebbe un nonsenso. L'a. vede nel frammento un cursus senatorio, ma quale? *Procurator* non era titolo senatorio. Piuttosto abbiamo a che fare con un frammento di un epitaffio di gente comune, e il defunto poteva essere per es. un *Petronianus*.

24. Su *Bithus* è peculiare il riferimento al mio Namenbuch in luogo per es. del recente *Onomasticon* di Dana.

42. Poiché nell'iscrizione sembra comparire il cognome *Honorio*, come giustamente pensa l'a., la datazione proposta alla fine I/II secolo è troppo alta, trovandosi questo cognome nel novero delle nuove formazioni provviste del suffisso *-ius -ia* che non vennero in uso comune prima del III secolo; e infatti tutte le attestazioni di *Honorio* appartengono all'età imperiale inoltrata e sono per

la maggior parte cristiane (Kajanto, *Latin Cognomina* 280; *Arctos* 44 (2010) 241; aggiungi ancora *AE* 1992, 1080a; 2010, 1233; A. Zettler, *Offerenteninschriften auf den Mosaikfußböden Venetiens und Histriens* (2001) 220). *Honorius -ia* compare anche come nome gentilizio, ma qui è chiaramente cognome.

45. L'a. tratta largamente i rapporti prosopografici tra Calpurnii e Nonii, che apparirebbero nell'iscrizione, ma che in realtà restano senza fondamento, mentre non sciupa una parola sullo strano andamento del testo in *4 parie<te>m parte dexterioem*, dove ci si aspetta *parietis partem dexterioem*.

46. A proposito del nome della dedicante *Antonia Vitalis* l'a. fa notare che "non poteva mancare un(a) Vitalis nella collezione del conte Francesco Vitali". Anche se *Vitalis* era un cognome assai popolare; non è da escludersi che Vitali davvero avrebbe comprato l'epigrafe in base al cognome della dedicante: abbiamo altri casi di tale procedimento, per es. nella collezione epigrafica della famiglia nobile Longhi, proprietaria del castello di Fumone nel Lazio meridionale, è visibile il desiderio di trovare iscrizioni contenenti l'elemento onomastico *Longus* o un altro nome da esso derivato (H. Solin, *Epigraphica* 54 [1992] 92 sg.). Tuttavia, nella collezione fumonese si trova un manipolo di nomi della famiglia *Longus*, mentre *Vitalis* è un solitario caso nella ricca collezione del conte Vitali.

49. La grafia *recuevit* (se così è da leggere; la cattiva foto non permette un controllo) non sta per *requiescit*, come afferma l'a., ma per *requievit*; il perfetto è comunissimo in epigrafi paleocristiane.

52. Secondo l'a., il genitivo *Nonies Pompeies* starebbe per *Noniae Pompeiae*. Meglio dire che dietro di esso si cela *Noniaes Pompeiaes*, una forma di genitivo che si trova non di rado nei nomi di donne di gente comune nella documentazione epigrafica (una buona raccolta è in A. Hehl, *Die Formen der lat. 1. Dekl. in den Inschriften*, Diss. Tübingen 1912).

53. La grafia Παουλ- si incontra in iscrizioni dell'Asia Minore e dell'Egitto, dunque in regioni dove la gente non sempre parlava greco come prima lingua.

54b. La foto, scattata senza la richiesta luce radente, non permette di stabilire la giusta forma del gentilizio, se *Fillia*, *Fellia* o *Fflia*, come vorrebbe l'a. – L'a. contesta la mia classificazione del cognome *Stilbe* da *στίλβη*, e vorrebbe vedervi il nome di una delle Naiadi. Se ne può dubitare, trovandosi questo nome rarissimamente nella letteratura classica, certo non era una figura nota nelle cerchie romane (ne mancano menzioni nella letteratura latina).

83*. Non si capisce, perché questo pezzo, che comprende una citazione dei Salmi, dovrebbe essere un falso. Piuttosto si tratta di un prodotto post-antico, senza intenzione di falso.

Negli indici è successa un'inavvertenza. Nella loro prima parte le cifre della colonna destra sono sbagliate. Dopo un po' di lavoro di detective, ho scoperto che i numeri si riferiscono alle pagine del libro e che devono essere aumentate di due: così il passo di Ausonio si trova a p. 38, e non a p. 36. Nell'indice delle fonti letterarie saltano agli occhi le abbreviazioni *Gv.* e *Sal.*, ambedue poco

appropriate: *Gv.* vuol dire il Vangelo di Giovanni, e *Sal.* i Salmi. Di altri refusi ne ho trovati pochi: p. 19 *Wunderkammer* e non *Wünderkammer*; p. 28, seconda riga dal basso: che cosa vuol dire il punto doppio dopo “Delle due l’una” (forse manca qualcosa)?; p. 63 su 53 scrivi ἀξιῶ e non ἀξιῶ; p. 66 su 57 scrivi *Pompulia(e)*.

Chiudono il volume le foto che non sono sempre ottimali (chi le ha scattate doveva servirsi in più casi della luce radente).

Heikki Solin
Università di Helsinki

BASSIR AMIRI: *Esclaves et affranchis des Germanies: Mémoire en fragments. Étude des inscriptions monumentales*. Redaktion: JOHANNES DEISSLER. Forschungen zur antiken Sklaverei 41. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016. ISBN 978-3-515-11088-4. IX, 249 pp. EUR 44.

The aim of this book, somewhat cryptically stated on the title page to have been “edited” by J. Deißler (this is not really explained in the Remerciements on p. [V]), is to study the slaves and freedmen attested in the two German provinces in the first three centuries AD (p. 7) and their “insertion dans la cité et le système institutionnel” (p. 15), the sources consisting of “monumental” (cf. the title; p. 11 etc.), i.e. “normal” inscriptions as contrasted with the *instrumentum domesticum*. Seeing that the source material consists of only 229 inscriptions mentioning 286 persons (p. 14) – for comparison, observe that the 1970 monograph by A. Daubigny on slaves and freedmen in Narbonensian Gaul registers altogether 946 persons (p. 14) – the subject does not seem too promising. This is especially true as a similar fairly recent study already exists, with Belgica being added to the two Germanies, namely the book by L. Lazzaro, *Esclaves et affranchis en Belgique et en Germanies romaines* (Paris 1993). This is referred to in the introduction (p. 13), but in the bibliography it is awkwardly placed under the “Sources épigraphiques” (p. 221) rather than under the “Sources modernes”. However, Lazzaro’s book is more than twenty years older than this study, and was in need of revision (apparently also by visits to several relevant museums, p. 14) and supplementation by recently published texts. It must also be admitted that although there may not be much in the book that could be regarded as absolute novelties, the author does provide some interesting observations. Moreover, although there may not be much to work on, the author himself, even though he occasionally stresses that his material is not abundant, seems optimistic about this material’s potential at least in some cases. Note e.g. his observation on p. 199, “les Germanies offrent un champ d’étude particulièrement riche pour approcher l’augustalité”.